PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 1 - 2 Primavera - Estate 2019

AMICIZIA E AMORE, TRA PROGETTI E FUTURO, PENSATI DIETRO LE SBARRE

Autorizzazione Trbunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96

Incontro con gli studenti del Liceo Scientifico

Un insolito incontro si é tenuto presso la Casa Circondariale di Rovigo, che ha visto trovarsi a contatto con un gruppo di persone ristrette gli studenti della 5° classe del liceo scientifico "Paleocapa" del capoluogo, il tutto con lo scopo di far conoscere ai ragazzi, ancora in giovane età, la triste realtà del carcere. Alla presenza del comandante, dell'educatore capo dell'area trattamentale, di alcuni volontari e gli insegnanti della scuola, i reclusi hanno raccontato le loro storie personali, sia quelle antecedenti alla carcerazione, che dell'attuale vita in istituto, facendo anche trasparire le loro emozioni, delusioni e peranze per il futuro. Gli studenti hanno avuto la possibilità di porre delle domande, che hanno spaziato dalla vita in reclusione, alle motivazioni per cui una persona si trova nella condizione di sbagliare, e sui fatti di vita che poi vanno a concludersi con la carcerazione.

All'inizio dell'incontro si poteva notare una certa timidezza da parte degli studenti, probabilmente avendo avuto in mente il classico stereotipo di "galeotto", ma man mano che le domande, le risposte ed i discorsi personali si susseguivano si è stemperato un senso di empatia tra tutti i presenti, come una sorta di stato di "parità umana". Non sono mancati sorrisi e qualche risata, tant'è che a fine incontro detenuti e studenti si sono stretti la mano in modo amichevole e sincero, certi di essersi arricchiti reciprocamente, chi da carcerato e chi da uomo libero.

SOMMARIO

PRIMAVERA - ESTATE 2019

2 Incontro con gli studenti del Liceo scientifico.
4 Lettera C.
6 Affetti in regime di detenzione.
7 Per ora.
8 Progetti per il futuro.
12 Riflessione sulla famiglia.
13 Riflesso meraviglioso.
14 Ecco la libertà.
16 21 giugno, giornata internazionale della musica in carcere.
17 Pensieri.
18 Amicizia dietro le sbarre.
20 Amicizia e rispetto.
22 Le mie origini.
23 Amore mio.
24 L'insegnamento della matita.
24 Dentro la redazione.
25 Da convivenza forzata ad amicizia.
26 Aiutare con attenzione.
28 Donare.
29 Il miraggio.
30 Il perdono.
31 Voli di dentro (poesie e quant'altro).
32 Palla da tennis.

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXII - Numero 1/2
Primavera - Estate 2019

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale
Strada regionale 443, dir. 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:
Centro Francescano di Ascolto odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009
e-mail: centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso
Impaginazione: Camilla Zorzato
Fotografie di Carlo Chiarion

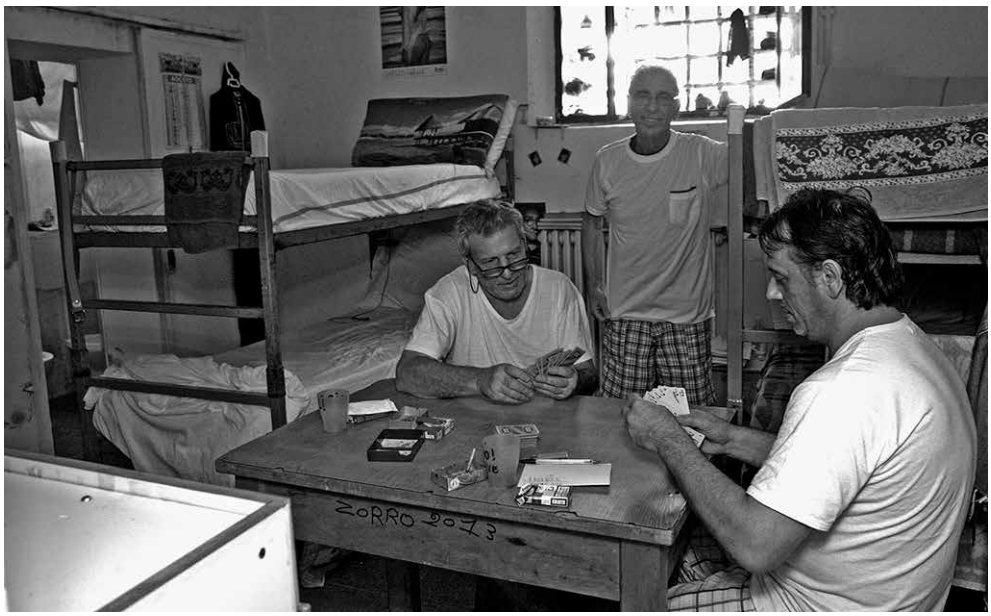
Realizzato con il contributo della Caritas Diocesana di Adria e Rovigo

Lettera C

a cura degli Studenti del Liceo Scientifico

Il primo impatto con i detenuti è stato spiazzante perché si è subito instaurata una particolare confidenza tra noi e loro, nonostante il contesto non la favorisse.
Ognuno, con le proprie modalità, ha scelto di raccontare la sua storia, con le proprie caratteristiche, sottolineando in particolare i reati che li avevano condotti all'arresto. Il loro principale intento è sembrato essere quello di fornire un determinato insegnamento a noi ascoltatori, quello di seguire, anche a costo di venire penalizzati, sempre la legalità anche nei momenti di difficoltà.
Qualcuno di loro, molto giovane, ma già padre di famiglia con numerosi figli, sembrava volesse presentarsi come quel genitore che era stato un bravo padre per i suoi figli prima dell'arresto. Per questo le esortazioni a rispettare la legge che ci avevano rivolto avevano una vena, seppur disinteressata, di raccomandazione ed incoraggiamento.
Altri detenuti, immigrati, hanno invece trasmesso una visione differente, di maggiore attaccamento alla libertà come sommo bene quando la si possiede, ma mancanza quando la si perde. Da loro è giunto il consiglio

più emotivo e più coinvolgente, dato con la consapevolezza di chi ha sbagliato ma riconosce la facilità con cui si può infrangere la legge: di essere onesti. Nonostante abbiano giustificato il loro reato (specialmente spaccio e furto) quale occasione di guadagno da spedire alla famiglia nei loro paesi di origine, infatti, ritengono che non si troverebbero nella odierna condizione se fossero stati più prudenti nella frequentazione di ambienti e conoscenze una volta arrivati in Italia. Alcuni rimpiangevano la madre in Africa, di cui non hanno notizie da molto tempo, un altro desiderava di vedere il fratello lasciato in un carcere del sud, non avendo certezza neppure che sia ancora vivo.
Una prospettiva interessante è stata offerta anche dai detenuti più giovani: nello specifico, un ragazzo di ventidue anni ha scelto di raccontare se stesso nonostante l'evidente disagio di dover mostrare il suo "non essere raccomandabile" di fronte a persone, quasi sue coetanee, che invece sono libere. È sembrato che per lui quella pena fosse troppo severa, che avesse scontato la sua colpa già dal primo giorno di detenzione. Trascinava con sé i rimpianti di un'infanzia drammatica a causa di un errato rapporto tra familiari, di un'adora? Oppure era il sorriso triste di chi è consapevole che la vita non ha offerto opportunità e possibilità di cui godono altri, e che quindi potrà trovarsi a commettere gli stessi errori per sopravvivere? Forse era semplicemente il sorriso di chi incontra altre persone e non si sente, almeno per un po', colpevole, isolato, detenuto, ma un uomo fra gli uomini.

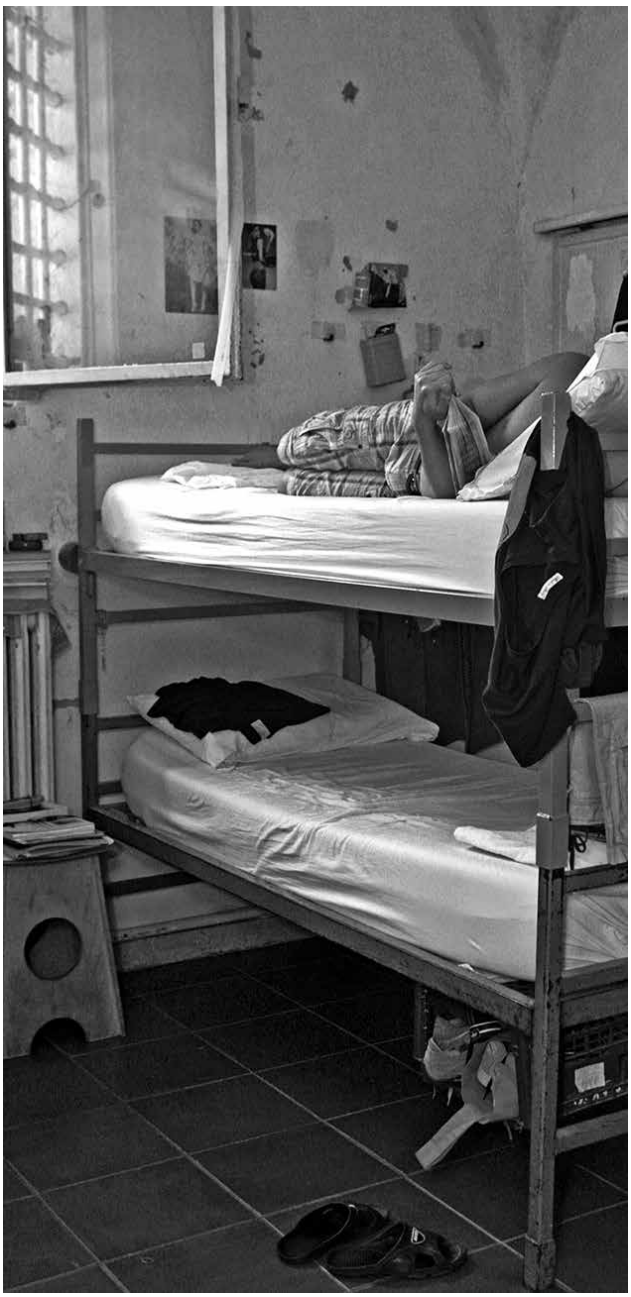


Affetti in regime di detenzione

di R. Friso

Quando si parla di detenzione il pensiero degli uomini "liberi" sovente si sofferma sull'aspetto di come viva gli affetti verso i propri cari quando si trova in carcere chi espia la pena. In linea di massima va chiarito che gli affetti rimangono immutabili anche quando sono messi alla prova, a prescindere che la propria libertà venga revocata per aver infranto le regole di convivenza che la società si è data. Comunque sia il motivo della condanna alla detenzione va riscontrato che gli affetti, se prima del regime carcerario sono stati vissuti nella reciproca sincerità, restano immutabili con le persone per le quali il detenuto, ancor prima della sentenza e della carcerazione, era il beneamato, sempre che il crimine commesso non sia particolarmente deprecabile. Così una delle sofferenze che porta in sé la pena detentiva è quella di non poter più vivere, per molti mesi o per lunghi anni, l'esperienza affettiva e i gesti della quotidianità con le persone che abbiamo nel cuore, sia i congiunti che gli amici, ossia quanti prima della reclusione facevano parte degli affetti del detenuto. In ogni caso si può dire che nulla è perduto, anzi, e il dolore che contiene in sé la privazione della libertà, non soffoca i sentimenti di legame, ma al contrario li consolida ulteriormente portando il tutto ad un livello affettivo ancora più alto, più intimo, che magari persino al detenuto prima era sconosciuto, proprio perché nel dolore provocato dalla restrizione, l'uomo nostalgico dei bei tempi trascorsi con i propri cari, nel suo animo continua ad amare in circoscrizione, con più maturità e meno banalità, capendo che quando si è liberi nulla è scontato, nemmeno i sentimenti d'affetto che magari prima della reclusione erano vissuti in buona parte con superficialità. Di fatto nel tempo della detenzione c'è il tempo per riflettere e tradurre la sofferenza di vita legata al contingente, fino a scorgere una luce che spesso consente di scoprire per la prima volta per taluni, o riscoprendo quando già si sapeva per altri, il progetto insito alla natura umana, il motivo per cui ogni uomo esiste: generare e riversare amore in atti di bene verso il prossimo durante la propria vita. La carcerazione, paradossalmente, può così aprire un processo nuovo che si traduce nel sapere amare i propri cari con fedeltà e costanza, in ogni circostanza, di fronte a qualsiasi avversità, a prescindere da chi sei, dove sei, di come vivi o hai vissuto. Non v'è dubbio che a prima vista la carcerazione limiti la possibilità di fare nuove amicizie affettive durante il periodo detentivo, ma, grazie a quegli agenti che si distinguono perché amano il proprio lavoro, ai volontari

che entrano a dare il loro supporto e il buon rapporto che molti detenuti sanno instaurare all'interno della struttura adattandosi ai colleghi di sventura, contrariamente a quanto si possa supporre, si ha la possibilità di intraprendere nuove esperienze affettive.
Come? Cogliendo che, a fronte di persone che si rapportano in modo fastidioso, tante altre invece si prodigano e si distinguono nel farsi sentire vicini, con personalità interiormente belle e forti, capaci di demolire all'istante il freddo muro di calcestruzzo che erige il pregiudizio, un aspetto nobile che consente all'operatore di riversare amicizia vera senza secondi fini e per la quale il detenuto percepisce di essere stimato al pari di un componente della famiglia, accettato come un vero fratello nel senso più profondo del suo significato.
Altro aspetto interessante è che la tormentata esperienza del distacco, che porta in sé la detenzione, può essere vissuta come un banco di prova che mette in risalto se i rapporti che il detenuto intratteneva in precedenza fossero realmente fondati sul reciproco affetto, sui veri valori che legano le persone tra loro e, nel caso che così non fosse, grazie alla discriminante della coerenza, emergeranno le contraddizioni, le non verità che c'erano nella sfera sentimentale quando si viveva in libertà.
Detto questo, l'analisi esposta rimane comunque una riflessione che non può fare la regola, perché nell'esperienza della detenzione le condizioni e lo storico di ogni soggetto sono veramente le più diverse. Una cosa è certa, però, il reciproco affetto vissuto con le persone più care non tramonta mai.



Per ora

di Benhicham Abderrahim

Oggi pensiamo alla libertà, lascia perdere per carità! Dicono che questa è la galera, a me non sembra quella vera. Fuori ero perso nella sostanza, oggi a questo non do importanza. Quella roba mi avvolgeva, tutti i dì, mattina e sera. Oggi quello che mi manca è il mio amore e la sua anca. Quando penso al futuro, tutto sembra un po' più scuro. Ora vivo il presente, tutto il resto è indifferente. Questo è tempo di Ramadan e per molti fa pendant. Tutti pensano al decreto ma non c'è niente di concreto. Ho gradi sulla testa e fuori la gente fa festa. È vero nella vita ho sbagliato, alzi un dito chi è senza peccato. Quel che conta in fin dei conti è far sì che qui non si torni.

Progetti per il futuro

di *Benhicham Abderrahim*

Quando avrò la possibilità di uscire dalla prigione, per gli errori che ho commesso nel passato, vorrei trovare un lavoro e mettere la testa a posto. Vorrei sposarmi e fare un bel matrimonio, avere una famiglia. E, se Dio vuole, avere un maschietto o una femminuccia e dare a loro quello che io non ho avuto nel passato.

di Marabese G.

Cosa vorrei fare dopo questa mia esperienza?

Partiamo dal fatto che qui rinchiuso tra queste quattro mura ho cambiato molto il mio modo di pensare. Ho potuto apprezzare cosa vuol dire la convivenza con altre realtà e altri modi di vivere. Ho saputo valutare varie tipologie di religioni e altri modi di vivere il quotidiano. Ma la cosa più importante è che ho saputo dare il vero valore ai sentimenti e scoprire che il vero amore esiste, nonostante tutti i pregiudizi può fare veramente cose immense.

Qui ristretto ho anche capito che il pregiudizio esterno che anche io avevo riguardo i "delinquenti" è stato rivoluzionato dal sentire le storie delle persone compagne di questo viaggio. Tra un po' uscirò e ritornerò alla mia vita quotidiana, nel mio ufficio, nella mia azienda. E con quest'ultima mi impegnerò a creare un fondo per poter aiutare molte persone giovani e meno giovani perché abbiano un piccolo raggio di sole.

Ho conosciuto molti ragazzi giovani e giovanissimi che hanno consumato reati solo per necessità o per obbligo, ma dentro quella loro testa da duri sono molto più fragili e terrorizzati di quanto vogliano far credere. Purtroppo dopo questa reclusione, però, non potranno altro che delinquere di nuovo perché la società li ha marchiati come delinquenti. Nessuno pensa possano

essere persone che, se messe in condizione di tranquillità, potrebbero diventare degli ottimi lavoratori, ottimi padri di famiglia, e un'ottima risorsa per il futuro loro e della società.
Questa rivista, che raccoglie queste nostre righe di sfogo, sarà il mio obiettivo principale per poterlo far emergere di più, grazie anche al lavoro fatto dai volontari che con la loro allegria e solidarietà ti fanno capire che anche se sono una goccia nel mare, loro ci sono.
Questi ultimi tolgono del tempo ai loro cari per seguire una seconda famiglia e cercano in tutte le maniere di far capire che ci sono, anche con semplici gesti che i normali civili non potrebbero cogliere.
Io ci sono e ci sarò perché ho ben capito che forse dopo il mio impegno altri mi seguiranno e faremo capire forse un giorno, ai magistrati di sorveglianza, che il loro lavoro è quello di integrare e non giudicare ma bensì di ascoltare e non leggere per fare un banale copia e incolla. Tutti dicono: intanto non cambia. Io dico: provate a darmi una possibilità e non lasciarmi in balia del mare; se non lavori qui, in carcere, influisce nella relazione; inizia a pagare uno stipendio degno e non sfruttare e sottopagare il mio operato; inizia a farmi vivere in modo umano e non farmi sentire un animale chiuso in gabbia; allora forse vedrai che anche io sono come te.
Non puntare sempre il dito, tu che giudichi, perché ricorda qui dentro un giorno potresti finirci pure tu per una semplice sbadataggine. In carcere non ci sono solo reati gravi, ma anche reati stupidi e di scarso valore giuridico, provocati dalla superficialità di avvocati fannulloni e di giudici pregiudizievoli, per cui la persona indagata non può difendersi e finisce qui.
Avere un avvocato d'ufficio, nella maggior parte dei casi, vuol dire finire in carcere. Perché tu lettore che stai leggendo devi sapere che se non hai soldi non hai una giustizia giusta. E se non hai giustizia non hai libertà.
Bene! Io nel futuro mi impegnerò a cercare risorse e investire per aiutare più persone possibili. Ricordate tutti: un'ora al giorno di aiuto, a te non costa nulla, ma per molti è motivo di salvezza anche in questo mondo carcerario.

di Igor Dorin

Cambiare vita, fare le scelte giuste.
È passato quasi un nno, ed è stato un anno molto duro, pesante, con regole nuove e pensieri molto lontani, mi faccio sempre coraggio e mi dico "su forza che sei forte, passerà".
Da quando sono in questo posto solo i miei pensieri sono liberi e molto lontani e penso di capire dove ho sbagliato e cambiare vita. È moltto difficile fare le scelte giuste e di non sbagliare, la vita ti riserva molte sorprese e non sai mai quale è la scelta giusta e quale è quella sbagliata.
La vita è un teatro e noi siamo le marionette o come un film e noi siamo gli attori.
Ho pensato molto cosa fare quando sarò fuori, di sicuro recuperare il tempo perso e il tempo lontano dalla mia famiglia, di impegnarmi di più, lavorare e dare un futuro a mia figlia.
Di fare le scelte giuste nella vita, di essere un buon esempio per la mia famiglia, di cambiare il mio modo di vita e di vivere sereno, perchè la vita è una e il tempo è molto prezioso, darei qualsiasi cosa di poter tornare il tempo indietro, di fare la scelta giusta e di vivere la mia vita in un altro modo ma questo non è possibile, quindi dobbiamo guardare avanti, lasciare il passato alle spalle e guardare al futuro, cambiare vita e fare le scelte giuste.

di C. Calderulo

Per il futuro vorrei il meglio per me e la mia famiglia, anche perchè dopo anni da recluso non è semplice ricominciare, sono, anzi mi reputo un uomo fortunato per tutte le batoste che ho preso e ho cercato, sono sempre andato al tappeto KO!

Ma mi sono sempre rialzato e reinventato per il futuro, vorrei spiegare il prezzo che ho pagato per le mie scelte, libero nelle scelte, schiavo delle conseguenze, combattere per la dignità che è l'unica cosa che ti resta, reagire ai lutti familiari e quelli degli amici e la tua ipotenza perchè sei rinchiuso e anche volendo devi convivere con i tuoi demoni, si possono distruggere? NO! Devi imparare a conviverci, perciò spero che chi forse lrgge queste 4 righe sia qualche giovane che capisca che se è pronto a perderetutto MA tutto, allora può salire su sta giostra della criminalità dove quando sei rinchiuso sei salvo. Un consiglio lasciate a voi che scegliete la criminalità ogni speranza di VITA! Anche se sono qui voglio darvi un consiglio ricordatevi che non si vive 1 volta sola ma bensì si muore 1 volta sola, apprezzate e rispettate tutta la VITA dalla A alla Z sbagli compresi.

Riflessione sulla famiglia

di Benhicham Abderrahim

Rinchiuso in un carcere rifletto: non so cosa darei per tornare indietro, recuperare, ma purtroppo non è possibile. Sentire il dolore e vedere il volto della tristezza nella mia famiglia, soprattutto in mia madre è a dir poco devastante. Penso ai sacrifici che ha fatto per me fin da quando mi ha portato nel suo grembo, al tempo che mi ha dedicato per crescermi con amore. Fin dal mio concepimento ha dato a me tutto quello che poteva e alla fine qual è stato il mio ringraziamento? Ho dato solo dolori, tristezze che porterà con sé per molti lunghi anni e questo fatto non potrò mai perdonarmelo perché è ricaduto sulla mia famiglia che ora soffre nel silenzio proprio per me.
Purtroppo oggi non ci accorgiamo abbastanza del valore del dolore, della felicità, dei nostri genitori che forse capiremo meglio quando anche noi diventeremo padri, madri o genitori, forse solo allora capiremo il vero significato del dolore che si prova verso i propri figli. Il problema più grosso di noi giovani, di noi figli, è che sempre più amiamo per interesse, tralasciando il rispetto, tanto che non riusciamo più ad ascoltare dentro noi il valore vero e profondo dei nostri sentimenti.
Spero che i giovani e i figli di oggi imparino soprattutto a rispettare di più il padre e la madre, anche perché in verità noi non siamo altro che il frutto del loro dono venuto da un gesto d'amore profondo. Spero che un giorno mia madre mi perdoni per questo mio epilogo tant'è che fin da ora chiedo perdono a mio padre, chiedo perdono a mia madre.

Riflesso...meraviglioso

di Igor Dorin

Ai nostri giorni, il 21esimo secolo, siamo bombardati continuamente di notizie ed immagini di dolore, catastrofi, ed è molto difficile vivere su questa terra perché l'esistenza ti mette davanti tanti pesi e prroblemi, però per prima cosa dobbiamo sapere che la vita è una e anche corta.
E in nessun caso di quanto non ci sarà dato avere non ci si deve mai arrendere, bisogna guardare il lato positivo, mai pensare a farla finita, questa non è una soluzione, perché ci sono migliaia di motivi per andare avanti e di vivere ogni giorno felice o meno felice. Se sei vivo e sei nato su questa terra ci sarà un motivo, ognuno di noi ha un ruolo, diventare qualcuno, fare felice qualcuno, fare figli, costruire una casa, dare il proprio contributo su questa terra. Se alle volte è difficile e ti chiedi se servi a qualcosa e, anche se ti senti meno importante, devi fare in qualche modo di vivere ogni giorno al massimo.
Anche se ci sono momenti molto difficili, dove ti passano per la testa brutti pensieri, come di farla finita, questa non è una soluzione. La vita è un dono e purtroppo ci sono persone che vogliono vivere ma non ce la fanno per malattia o per altri motivi che la vita riserva. In qualsiasi caso vivi sereno e goditi la vita perché nessuno lo sa quando sarà il suo ultimo giorno.

Ecco la libertà

di Adriano P.

4 anni, un mese e 5 giorni... ed ecco che quel gran portone automatizzato fra poco si riaprirà ridandomi la luce del giorno nella sua interezza e non più a scacchi. Vengo chiamato ad un'ora insolita, nel senso che nei vari istituti in cui sono passato si esce appena fatta la "conta", comunque alle dieci meno dieci sono in magazzino per prendere la mia borsa e poco dopo nella stanza adibita al prelievo del dna; pochi minuti ancora e firmo i documenti del rilascio con la consegna dei miei averi, soldi e/o documenti od oggetti personali.

Sono passati venti minuti e quel gran portone si è aperto, l'ho passato, non guardo indietro, il mio spirito e le mie attenzioni sono proiettate davanti a me, cerco di vedere l'auto di mio figlio che dalle 8,30 mi sta aspettando fuori, solo quando arrivo alla cancellata d'ingresso lo vedo. Lui scende e si fa incontro mentre la porta carraia lentamente scorre aprendosi. Un saluto all'agente, grazie, e supero la linea che separa i liberi dai reclusi.

L'abbraccio con mio figlio, e subito in auto, per lasciare questo luogo che racchiude un mondo di sofferenza umana e di poca speranza per pensare di trovare qualche concretezza fuori da qui, se non il solo esclusivo aiuto della famiglia, per chi ancora ce l'ha. Per fortuna io sono fra coloro i quali possono avere il calore di un familiare accanto, non solo, anche la possibilità d'essere integrato nell'azienda di mio figlio così da poter avere un lavoro ed una retribuzione. Cosa e come potrei fare se non ci fosse una rete amicale o familiare altrimenti?

In carcere non c'è nessuna istituzione che si cura di te, della tua futura libertà, di una integrazione nel mondo del lavoro, nulla. Niente, sei libero: arrangiati. "Ma non ho una casa, non ho soldi, non so dove dormire e mangiare...". Quanti sono costoro che lamentano questa mancanza di attenzioni e che poi producono un mondo di recidiva. L'assurdità del mondo penitenziario è dato dalla voglia di applicare l'art. 27 della Costituzione, di voler rieducare il condannato e poi abbandonarlo a fine pena perché "ormai" non appartiene più al mondo dei reclusi. Si fanno

dei corsi che spesso non servono a nulla, perché sono anacronistici, servono solo a dare retribuzioni a chi li promuove usufruendo, questi ultimi, di finanziamenti regionali, statali o europei ai quali, il recluso, fa presenza solo per non stare in cella e per motivare la sua voglia di rieducarsi agli occhi di chi lo giudica, ma che non lo professionalizza, per niente.
Quando si è in carcere la solidarietà è così presente, non solo grazie alla rete dei volontari, ma anche e specialmente fra reclusi, una sussidiarietà quotidiana che fuori è impensabile: prova a suonare un campanello per chiedere un caffè, dello zucchero, scusa ce l'hai una passata di pomodoro, sorrido ma in realtà provo sconforto al pensiero di tutte quelle persone che non hanno nessuno che li aspetta fuori, e sono tantissimi, la maggioranza.
Quella gioia che dovrebbe riempire l'animo per essere ritornato ad essere un uomo libero s'infrange dopo pochi giorni, forse ore, contro il muro dell'indifferenza e solitudine, dell'egoismo che impera per necessità o per peccato.
Sono un uomo fortunato! Ed è la sola ragione che mi induce a parlare di coloro che non lo sono, e vorrebbero esserlo! Che pensavano positivamente e desideravano una vita migliore, ma dopo la prima luce di quel portone aperto subito gli arriva il buio, e non è quello ciclico della notte, no! E' quello che le porte sbattute in faccia ti dipingono nel cuore, là dove avevi riposto tutta la tua speranza e l'illusorio desiderio di non venir presto riclassificato come pregiudicato e/o recidivo ma di diventare un uomo nuovo, riciclato.
Ecco, la società, siamo noi a formarla, dobbiamo unire le forze e trovare il coraggio di guardare senza pregiudizio verso chi ha commesso un reato e dargli gli strumenti necessari a riabilitarsi, il volontariato, le comunità tutte, dovrebbero unirsi in modo da produrre reti efficienti per un aiuto almeno temporaneo all'ex detenuto, aiutandolo nel reinserimento nella società attraverso il lavoro, un luogo di residenza al fine di sorreggerlo fino al suo totale rientro nella società, e questo sarebbe un guadagno per tutti, non un costo, investire sulla rieducazione può solo portare profitto a tutta la società.
Perciò, se non altro per risparmiare, invitiamo tutte le parti che possono collaborare fra loro di agire in comunione per ottenere un progetto volto a voler veramente rieducare e risocializzare gli ex reclusi, facendo in modo che la rieducazione non rimanga solo una parola vuota di significato.

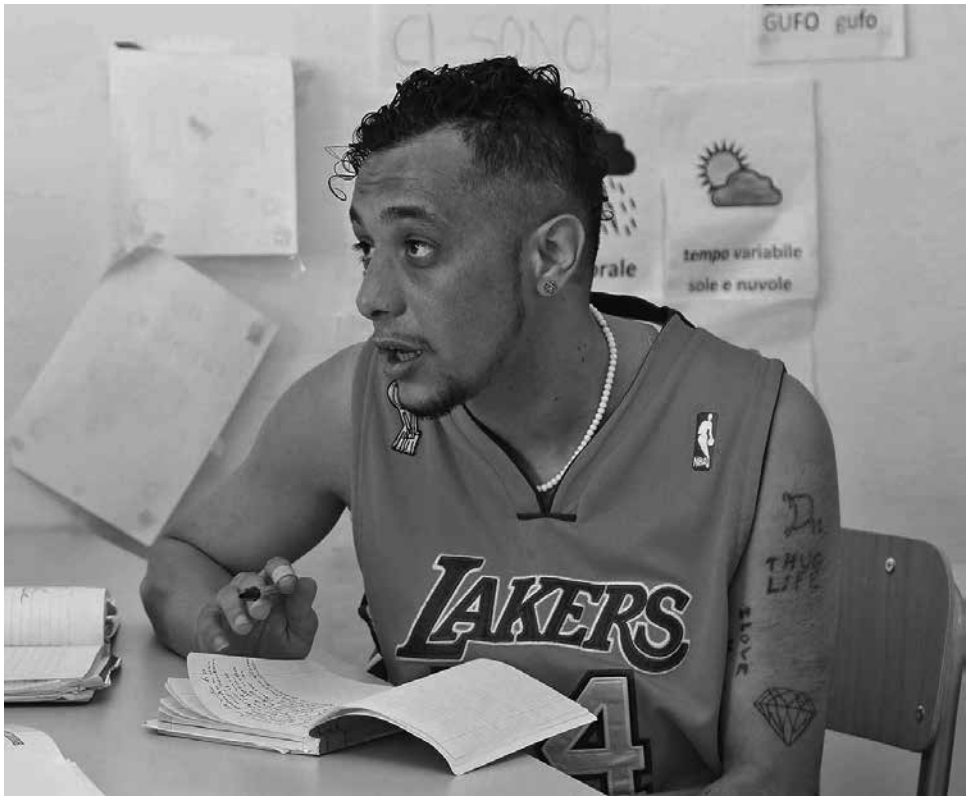
21 giugno, giornata internazionale della musica in carcere

a cura della Redazione

Due ore di musica dal vivo hanno caratterizzato il pomeriggio del 21 giugno nella Casa Circondariale di Rovigo, un evento organizzato dall'associazione Bandiera Gialla e animato dal gruppo dei M.O.M. che con il suo sound ha aiutato i ristretti presenti ad "evadere" dai loro problemi, creando l'occasione di trascorrere una fetta di tempo diverso dagli altri, trasportando tutti in uno stato di inusuale felicità, anche se in alcuni momenti, forse anche per i testi dei brani eseguiti, si potevano scorgere volti ed occhi che probabilmente pensavano alle persone care. Così l'istituto di Rovigo ha aderito alla giornata mondiale della musica in carcere con la collaborazione dei volontari del coordinamento locale nel segno della festa, che si è svolta nel teatro con la partecipazione di una nutrita schiera di reclusi, e dopo il concerto è stato offerto un buffet fornito dall'Emporio Borsari di Badia Polesine.

"Sono rimasto impressionato dal batterista e dal cantante, ma anche dall'abilità con la quale i musicisti hanno eseguito le canzoni" ha affermato uno dei presenti, "Credo che molti di noi oltre al virtuosismo musicale del gruppo, alla dinamica strumentale, avranno sicuramente apprezzato la disponibilità che i protagonisti hanno dato per mettere in piedi un non facile evento di intrattenimento tra le "sbarre" è il pensiero di un altro. Con un repertorio di canzoni famose e l'entusiasmo messo durante l'esecuzione, la band dei M.O.M. ha letteralmente rapito riportando un po' tutti agli anni spensierati e sereni della giovinezza, con canzoni come "Io vagabondo" dei Nomadi, "Impressioni di settembre" della Premiata Forneria Marconi, "Pruod Mary" dei Credence Clearwater Revival. Un carnet di canzoni che ha spaziato dal malinconico e impareggiabile Lucio Battisti, al sempre incantevole Riccardo Cocciante, fino al poeta, Francesco De Gregori.

Questo “evento” ha confermato quanto possa essere importante e dirompente la musica per avvicinare le persone, abbatte muri, barriere ideologiche di razza e di cultura, in quanto non conosce confini sotto l’aspetto artistico ed espressivo. Insomma, una musica ben interpretata entra sempre dentro, magari in punta di piedi fino ad arrivare a dar vita a delle emozioni, sentimenti, trasformando tutto in speranza, condivisione, allegria, amicizia.



Pensieri

di Valencia Calderulo

Scrivere qualcosa sulla canzone "Meraviglioso" di Modugno è superfluo, il testo è così semplice come complicato, nella canzone viene fermato il presunto suicida da uno sconosciuto, che in poche parole descrive l’immensità del valore e della bellezza della vita, che dovrebbe essere principio per le nostre vite, ma che ogni tanto tutti ci dimentichiamo. Se solo sapessimo apprezzare di più tutte le cose belle della vita avremmo più apprezzamento verso noi stessi e ciò che ci circonda. Ma come si dice: chi al pane non ha i denti. La vita è una e, anche se ci sono momenti oscuri, che tutti abbiamo, tutti abbiamo bisogno di un qualcuno che ci ricordi che dopo il buio c’è la luce.

Amicizia dietro le sbarre

di Igor Dorin

Si dice che chi trova un amico trova un tesoro. Qua dentro quando arrivi la prima cosa che ti chiedono è: quanto hai da fare e per quale reato sei dentro. L'amicizia qua dentro te la guadagni, all'inizio tutti ti guardano e per loro sei un estraneo, dopo piano piano se sei socievole, rispettoso trovi subito amicizia. Se non sai come funzionano le cose te le spiegano, ti aiutano per prima cosa a fare le domandine agli uffici del carcere, di farti arrivare un po' di spesa e se non hai soldi, tabacco e caffè ti fanno avere. Poi quando ce l'hai tu, fai la stessa cosa come hanno fatto con te all'inizio. Rispetta tutti e sarai rispettato, ogni mattina ci diamo il buongiorno e alla sera ci auguriamo buon appetito e buona notte, e così ogni giorno, e con il passare del tempo diventi amico con tutti.
Amicizia più stretta non la fai con tutti ma hai un paio di ragazzi coi quali vai più d'accordo, ti raccontano la loro storia, come sono andati i processi o le istanze che hanno fatto, e la vita che avevano fuori, della famiglia e dei figli, e ci si consiglia l'un l'altro, e diciamo passerà questo tempo fra queste mura, e spero mi auguro che sia stata una amicizia vera.

di Alessandro

Amicizia, una semplice parola dai molteplici significati. Tutte le persone ne comprendono il significato letterale, ma solo una piccola parte ne conosce il reale significato.
Prima di finire in questo posto, nutrivo anch'io dei pregiudizi nei confronti della persone detenute, col tempo iniziai a realizzare che la mia idea era un semplice stereotipo dato dall'ignoranza. Al di fuori di questo posto ero piuttosto attorniato da coloro che io definivo amici. Una vita sociale regolare, le mie belle serate tra musica e qualche drink. Ma è questa la vera amicizia? Passare delle belle serate in compagnia, ballando e consumando un po' di birra? In questi mesi di carcerazione, ho conosciuto diversa gente galeotta, chi per scelta, chi per un errore o chi per via di un sistema che ha fatto flop, tuttavia posso affermare ci sia molta più umanità e rispetto del prossimo in un posto come questo che all'esterno di queste mura, basito da quanta solidarietà e comprensione stagni nell'anima di queste persone. Ognuno è disponibile ad aiutare chi abbia bisogno, per fare un esempio, ho visto molti più no da una banca, mentre qui il no è come una bestemmia. Da dicembre ho condiviso una cella con altre due persone, alle quali mi ci sono molto affezionato, instaurando un rapporto che va oltre la semplice amicizia al punto che quando sono usciti fui molto felice per loro, ma al contempo, dispiaciuto. Due persone speciali che mi hanno aiutato e sostenuto in tutto, alle quali io sarò sempre riconoscente, augurando loro di non trovarci mai più in questo posto. Ora è da circa un mese che non li vedo, né li sento e spero presto potrò avere nuovamente loro notizie. Se dovessi guardare quante amicizie posseggo, basandomi sui fatti e l'aiuto ricevuto nel momento del bisogno, non ho dubbi nella risposta né tanto meno a definire il vero amico. Le persone "amiche" che avevo all'esterno di queste mura non si sono nemmeno mai disturbate di informarsi come sto, sono scomparsi tutti, proprio come la mia anima fosse morta. In realtà quello che davvero è morto è la loro anima, deambulanti di un corpo fantoccio, fatto di cartapesta. Per cui, ecco la mia risposta: l'amicizia tra le sbarre è assolutamente possibile, anzi, altamente probabile, sostenuta dal fatto che si è tutti quanti "nella stessa barca", un posto dove comprensione ed empatia la fanno da padrone.

Amicizia e rispetto

di Benhicham Abderrahin

Rispetto tutti e tutti mi rispettano. Passo la maggior parte del tempo con gli amici ristretti, e tutti noi abbiamo avuto problemi, tanti o pochi ormai conosco quasi tutti nella mia sezione, ma non è facile fidarsi di tutti anche se parlo quasi con tutti.

Passo la giornata giocando a ramino, o scherzando, ridendo e raccontando barzellette. I veri amici ormai li conti in una mano, perché la vera amicizia non è semplice, pochi conoscono i miei veri problemi, ma grazie a certi amici riesco a dimenticare il motivo per cui mi trovo qui. Grazie a loro, che quando ho difficoltà, so a chi rivolgermi, se non ci fossero i miei veri amici. Non so cosa farei anche se è difficile trovare un vero amico in carcere. Per fortuna che nella mia cella sto con un amico che conosco da quando ero fuori e quindi ci aiutiamo a vicenda a dimenticare i nostri problemi!

di Harold Andreas Valencia

Per molti una parola senza senso, per me qualcosa di molto importante. Ormai pochi ci credono all'amicizia, è un vero peccato perché è un sentimento bellissimo e qualcosa di puro. Molti si privano dell'amicizia per non essere feriti per colpa di molti infami, persone brutte, persone che tradiscono la tua fiducia. Per colpa di queste persone, ormai la gente non ci crede più.
Però grazie a Dio non tutti siamo uguali. C'è tanta gente che apprezza l'amicizia, la fratellanza. Spero tanto che ci rendiamo conto che l'amicizia non può finire.
Guardate la persona che ci sta accanto, datele la mano e donatele amicizia, potete trovare un fratello, una sorella. Continuate a crederci, perché l'amicizia c'è, esiste, è bellissima.
Io sono stato tradito, però continuo a crederci perché so che esiste e dopo tanti infami ho trovato persone stupende, persone che mi rendono la vita più bella.
Grazie amici!

di Lesniuc, Valencia, Duca

L'amicizia è una cosa molto bella e rara perché è molto difficile al giorno d'oggi trovarne una vera e sincera, però non bisogna mai di smettere di cercarla. Nel mio caso, durante il percorso della mia carcerazione, posso dire di aver trovato quattro amici con i quali condivido le mie giornate e spero che la nostra amicizia duri anche fuori da queste mura.
In carcere tutti sono amici anche solo per il fatto di stare sempre chiusi nello stesso posto e di essere praticamente obbligati ad avere un rapporto confidenziale per poter far passare il tempo e non chiudersi in se stessi. Durante un percorso del genere riesci a capire tantissimo sulle persone e le loro mille sfaccettature caratteriali. Per noi detenuti la gran parte delle giornate qui dentro sono un ruscello di cattivi pensieri, un giorno stai una favola e dieci stai male, trovare un'amicizia vera e sincera con cui ci si capisca al volo e ci si dia sostegno nei nostri molteplici momenti bui e tristi è veramente importante anzi potrei definirla vitale. Infine le dinamiche dell'amicizia dietro le sbarre non sono tanto diverse da quelle fuori: qui il rispetto non si nega a nessuno, a prescindere, poi c'è sempre chi merita di più e chi non lo merita.

Le mie origini

di Igor Dorin

Arrivare da una parte del mondo e avere un posto da amare, le origini significano molto per una persona. Arrivo dalla parte dell'Est Europa, è un paese ex Unione Sovietica, in mezzo alla Romania e Ucraina, si chiama Moldavia.

La mia amatissima Moldavia è una nazione di 4 milioni di abitanti, il segno dei Russi si sente ancora, abbiamo scuole, ospedali, asili e palazzi costruiti dai russi. In molte città parlano ancora il russo.

C'è una parte della Moldavia dove si sono dichiarati indipendenti ma non è riconosciuta nel mondo ma solo dalla Russia, hanno il loro governo e la loro economia, è accaduto attraverso un combattimento, un conflitto armato.

È un paese senza montagne e senza uscita al mare, ma ci sono delle colline e boschi molto belli e aria pulita, per tutte le colline abbiamo molte vigne e produciamo un buonissimo vino e cognac. C'è anche una grande cantina che si chiama Cricova.

Le chiese ortodosse con le loro cupole in colore oro che suonano ogni volta quando c'è festa o la domenica. Nelle città non c'è traffico e dei posti semplici dove si mangia benissimo il cibo tipico del posto. È un Paese che non è toccato ancora dalle grandi industrie. Mi manca moltissimo il mio Paese e per quanto dura sia la vita là, ci tornerei sempre volentieri perché là è casa mia.

Amore mio

di Benhicham

Buon San Valentino, io ti amo, ti desidero più di quanto tu desideri me! Ogni volta che ci incontriamo in colloquio tu riempi tutto lo spazio intorno a me. Io ti amo e so che il contatto fisico avrà il suo momento! Non voglio che niente di grande fra noi finisca per scomparire, perché non sappiamo che cosa può accadere dopo. La nostra relazione è già abbastanza forte, ma non so fin dove possano spingere i limiti imposti all'amore. Eppure, mi metto nelle tue mani "Un uomo, si può mettere nelle mani di qualcuno solo quando l'amore è tanto grande che il risultato di questo abbandono è la totale libertà!".

La vita è la visione dell'infinito, di tutte le possibilità e le realizzazioni che l'amore può portare. Le persone, invece sembrano tanto piccole di fronte a questa semplice verità. E questo me la allontana. La vita è generosa e l'uomo è meschino. Sembra che ci sia un abisso fra la vita e l'essere umano e che, per superare questo abisso, sia necessario avere il coraggio di affrontare l'anima stessa e farle cambiare direzione. Ma ne varrà la pena. Qui, nella mia prigionia, ho incontrato solo gente normale, educata, gentile. Persone che fluttuano fra il cielo e l'inferno, fra il tutto e il niente. Eppure sembra che non se ne rendano conto, e si comportano in maniera convenzionale, sorridendo quando incontrano qualcuno.

L'insegnamento della matita

di Benhicham Abderrahim

Volevo fare grandi cose nella mia vita e ad un certo punto ho scritto il mio destino. Senza accorgerme ne non riuscivo più a cancellare i miei sbagli perché sono errori incancellabili. Mi trovo dentro per un errore che ho commesso nel passato e non riuscivo a farmene una ragione, un errore che non puoi cancellare. Qualsiasi cosa farò lascerà sempre una traccia nella mia vita. Vorrei chiedere perdono ma non è semplice a parole, verrà il giorno in cui farò i conti con Dio e spero che Dio sia misericordioso per gli errori gravi che ho commesso

Dentro la redazione

di Jalal

Ho 40 anni e provengo dal Marocco, ma vivo in Italia da più di 30 anni. Sono detenuto nel carcere di Rovigo per un piccolo reato e a marzo di quest'anno ho fatto la richiesta per partecipare alla redazione del periodico "Prospettiva Esse". Inizialmente ho partecipato a queste riunioni redazionali per evadere dall'ambiente carcerario e quindi evitare la monotonia di discorsi sempre uguali. Ora posso confermare che è stata una buona scelta perché mi sono trovato subito a mio agio ed ho conosciuto, oltre ai volontari Bruno e Rossella, che coordinano gli incontri e sono molto disponibili e cortesi, anche altri detenuti di diverse sezioni con cui ho modo di confrontarmi, di parlare e ragionare su diverse tipologie di questioni.
Ognuno di noi condivide esperienze di vita e di pensiero che ci aiutano a crescere culturalmente passando così un'ora e mezza diversa dalle solite. Posso quindi dire che questa iniziativa ha un valore aggiunto e colgo l'occasione per ringraziare i volontari che ci hanno dato questa opportunità.

Da convivenza forzata ad amicizia

a cura della Redazione

Molte volte si parla d'amicizia ma veramente sappiamo misurarla e rispettarla? Nelle carceri subito si parla d'amicizia ma a dire il vero non è reale, quella che molti scambiano per amicizia è una convivenza forzata dove ti adegui e fai adeguare alle tue esigenze il prossimo. Poi, con il passare del tempo, forse e dico forse nascono amicizie fondate sul rispetto e la fiducia dì qualche persona che rientra nei propri canoni e regole di vita.

Tutti fanno amicizie in carcere perché vuoi o non vuoi il tempo lo passi insieme, anche in quanto le nostre strutture sono prive di corsi e attività lavorative che impegnino le persone per la maggior parte della detenzione stessa, quindi stando dieci ore al giorno, se non ventiquattro, ti ritrovi sempre con le stesse persone e con gli stessi discorsi e condivisioni.

Poi tra tutte queste conoscenze si crea una cerchia molto ristretta con la quale sei disposto a parlare del tuo stato d'animo, delle tue problematiche e della tua situazione interna/esterna, cosa molto difficile visto che si parla di famiglia, figli o amori.

Un vero amico non è quello che ti rende tutto più facile facendo le cose al posto tuo o difendendoti sempre, il vero amico ti sa ascoltare e sa consigliarti per farti stare lontano dalle cose sbagliate. Cosa possiamo perciò dire in merito all'argomento? Conoscenti tanti mentre amici "io speriamo che me la cavo".

Aiutare con attenzione

Nella vita succedono tante cose, nasciamo e cresciamo in un susseguirsi di circostanze, chi ha una famiglia e chi non ce l'ha, chi vive bene e chi vive male, chi è nato in un paese pieno di risorse e chi invece è costretto ad andare all'estero per una vita migliore. Io ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia molto unita con dei genitori che mi hanno voluto un mondo di bene e mi hanno insegnato dove non andare, di essere rispettoso e lavorare onestamente, e che solo lavorando potrò avere ciò che mi serve e delle soddisfazioni in questo mondo.

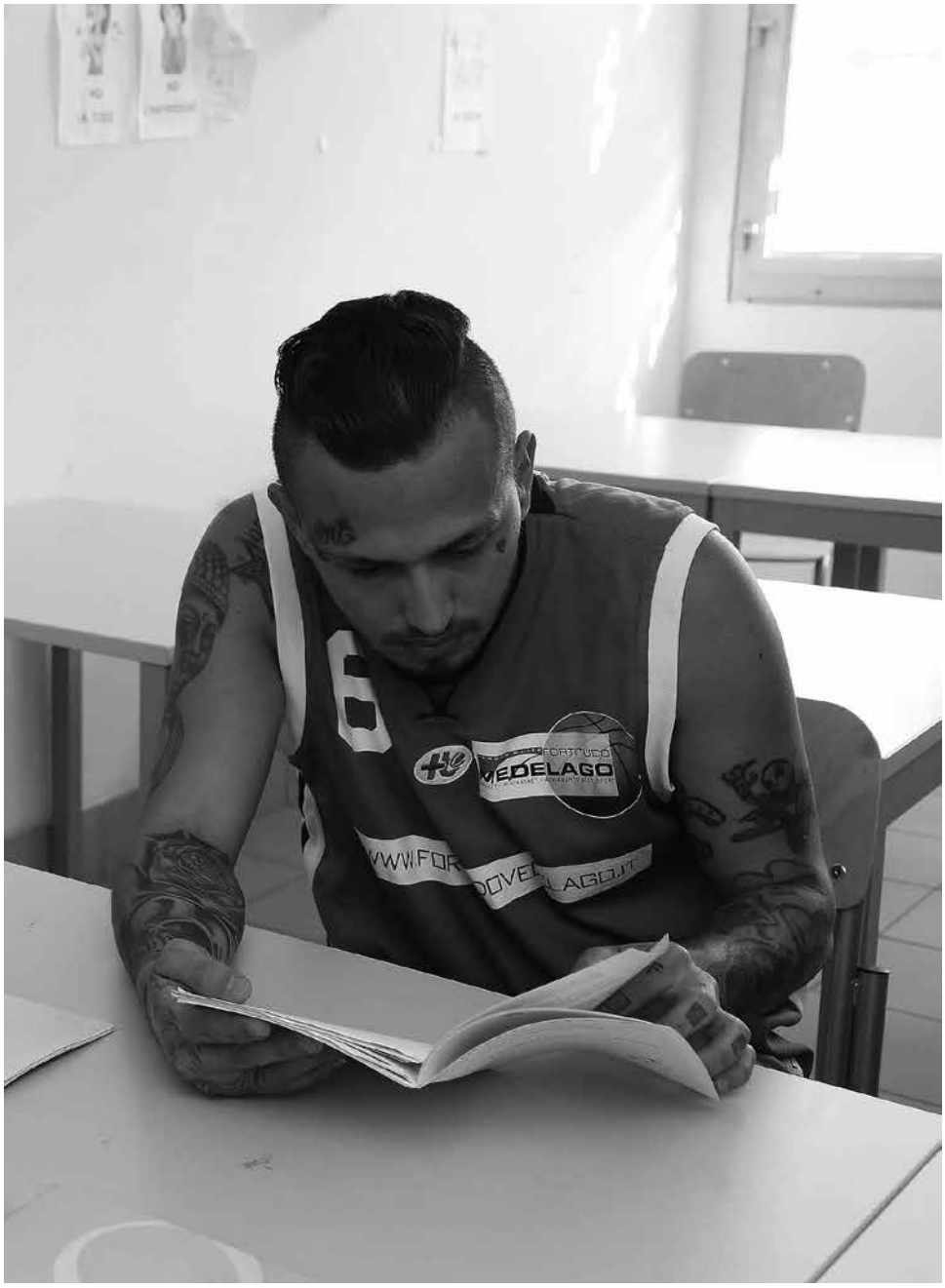
E così all'età di 16 anni sono partito in cerca della fortuna e mi sono trovato a incontrare diversi ostacoli nella vita. Essendo in un paese straniero e con tante persone intorno a me bisognose, sempre ho cercato di aiutare e di donare senza ricevere niente in cambio. Insieme ad altre persone mandavamo periodicamente vestiti, mangiare, soldi, scarpe ai parenti più prossimi del mio Paese.

Eravamo un gruppo di ragazzi tutti della stessa città, chi lavorava chi no. Io sono una persona molto fiduciosa ed in pochi istanti riesco a capire a chi dare la fiducia, chiunque, non importa chi è o di che colore ha la pelle, bastano poche parole e io già sono amico con tutti.

E quando c'era qualche lavoro, o qualche opportunità di lavorare, prendevo con me i miei amici o anche potevano essere ragazzi che non conoscevo bene ma quelle persone le aiutavo. Così in un giorno che ero senza lavoro e stavo in un parco dove c'erano i miei connazionali, si avvicina una persona e mi chiede se ho voglia di lavorare, gli ho detto di sì, e poi mi ha chiesto se avessi avuto qualcuno da indicargli che avesse a sua volta interesse a lavorare, aveva bisogno di 3 persone, e gli risposto che c'erano due miei amici. Il lavoro era Treviso e così ci siamo trasferiti a Zero Branco che è un centro non molto lontano.

Abbiamo lavorato per un paio di mesi e ad un certo punto abbiamo deciso di aprire il nostro

appartamento all'accoglienza di altri e così sono iniziati i problemi. Venivano i miei paesani a trovarci, altri ragazzi della mia città, che non avendo dove vivere, dormire, mi chiedevano se potevano rimanere per un paio di giorni e non riuscivo a dirgli di no.
Passando il tempo, venivano e andavano da quella casa tanti ragazzi, e poi ad un certo punto sono venuti pure i Carabinieri, per un controllo, e hanno trovato cose rubate portate dai miei paesani.
Eravamo in sei e non conoscendo le leggi, e per non mettere nessuno nei guai abbiamo detto che avevamo comprato noi quella merce rubata e ci hanno lasciato andare.
Dopo un po' di tempo io sono tornato nel mio Paese, l'appartamento è stato liberato, siamo andati tutti per la nostra strada, e siamo stati denunciati a piede libero. Nel 2013 siamo stati condannati a 2 anni e 11 mesi per ricettazione, e in contumacia, così sto scontando una pena per la mia troppa disponibilità nei confronti di persone che alla fine mi hanno creato solo problemi.
Adesso so dove ho sbagliato e per il futuro prima di fare qualcosa ci penserò due volte, magari anche dieci volte se ci sarà bisogno, ma per questo non smetterò di aiutare o di donare, perché quando aiuto qualcuno sento dentro di me che sto bene, e non ho bisogno di niente in cambio.



Donare

di Jalal K. Alimi K.

Donare è sinonimo di regalare, elargire, cioè dare liberamente col desiderio di fare felice qualcuno, fargli cosa gradita, sollevarlo da un bisogno sia esso materiale, con qualcosa, o un abbraccio d'incoraggiamento, di sostegno morale. Donare non significa aspettarsi qualcosa di ritorno, ma è vero che vedere lo stupore, la sorpresa di chi riceve attraverso un suo sorriso o un suo gesto di meraviglia è quanto più di una gratifica. La soddisfazione di aver reso felice chi non si aspettava di ricevere un segno tangibile da parte nostra, è quanto di più bello si possa sentire dentro di noi.
Per esempio: se donassi un quadro ad un cieco o una bicicletta ad un tetraplegico potrei ricevere un grazie ma di sicuro non illuminerei la loro anima di grande entusiasmo, così che il loro sorriso non avrebbe l'allegria della meraviglia, quella che si ha nel ricevere un qualcosa di desiderato. Ovvio che non esiste il dono esclusivamente materiale, regalare un abbraccio o un sorriso spesso rende felice entrambi: chi lo dona e chi lo riceve. Il senso della vita è quello di trovare il nostro dono, altresì lo scopo della vita è offrirlo ad altri senza mai aspettarsi nulla in cambio. Il grande premio per chi dona è la gioia insperata che si suscita in chi riceve!

Il miraggio

di Christian C.

Il miraggio può essere un fenomeno ottico, o una vana e ingannevole speranza, per noi è la seconda ipotesi quella che ci appartiene. Siamo un gruppo di detenuti che provano a dare un senso alla vita che ci circonda e che viviamo quotidianamente nella vana speranza che qualcosa accada per farci sentire utili a noi stessi e agli altri. L'ozio che alberga in questo, ma anche in tantissimi altri istituti penitenziari, ci attanaglia e si cerca in ogni modo di trovare un senso alla quotidianità. La rivista Prospettiva Esse ci dà modo d'incontrarci per confrontarci e per evadere mentalmente dalla routine della quotidianità, lasciando spazio ai nostri personali "miraggi", le nostre agognate mete da raggiungere. Nonostante il bicchiere mezzo vuoto, riusciamo in questi incontri a trasformarlo in mezzo pieno, il dinamismo e l'energia nel proporre argomentazioni da elaborare in testi scritti, per dare vita al giornale, ci fa sentire in una vera redazione. E ci anima sapere che quanto scriviamo giunge a persone che poco conoscono questo ambiente, e noi possiamo "virgilianamente" condurli nel nostro mondo attraverso i nostri testi. Lo scrivere diventa una forma di introspezione interiore, una seduta quasi analitica per rielaborare le ragioni che ci hanno portato a vivere questa realtà.
A trovare modo di ricostruirci, di riciclarci. Ecco si parla tanto di riciclare ogni cosa, oggetto, per comporre una filiera che chiuda il cerchio, ebbene, anche noi apparteniamo all'umanità e vorremmo far parte del riciclo della persone che per mille ragioni si sono perse, deviate, corrotte per la loro fragilità di esseri umani. Se solo la società potesse comprendere quanto sarebbe utile investire nel nostro riciclo lo considererebbe ben più prezioso del riutilizzo dei materiali riciclati. Non solo per valore ma per il beneficio dei costi che mai più avrebbe avendo ridato una persona nuova alla società. La condanna, il luogo poco ameno, i rumori consueti che ogni mattina si susseguono con la battitura delle sbarre non ci tolgono però la fiducia nel domani, l'ottimismo prevale e si agogna ad un futuro migliore, fatto di normalità e di far parte di quella società che per i nostri errori ci ha qui relegato.
Ecco questa è un'oasi a cui è meglio non giungere mai, qui lasci ogni speranza ma insegui il miraggio!

Il perdono

di *Haidofi Zin El Abidine e Benhichanm Abderrahim*

Non è stato facile e non è facile nemmeno ora trovare le parole e, a dire il vero, non esistono parole, frasi o altro che possano in qualche maniera giustificare o riparare ciò che avete subito a causa nostra. Sono trascorsi mesi e ogni giorno, ogni sera, ogni notte penso alle vostre sofferenze, alle sofferenze che avete dovuto subire, fisiche e soprattutto morali, le più difficili da cancellare. Non è mai stato nella mia persona far del male ad altri, infatti quella notte io mi sono opposto alla violenza, ho cercato di difenderla per quanto ho potuto Rosina, l'ho vestita e non ho voluto calpestare nemmeno la sua dignità di donna, di madre o nonna, quale lei può sicuramente essere.
Proprio a questo ho pensato in questo tempo! Quella notte cercavamo un po' di soldi, ma nella mia mente mai ho pensato succedesse tutto quello che è accaduto...Da quella notte sono cambiate molte cose, soprattutto ho avuto modo di riflettere molto ed ho cominciato a vedere tutto sotto una luce diversa, con lucidità e coscienza, ho capito che voi due, Libero e Rosina, potevate essere i miei nonni. Ho pensato: "se fosse successa la stessa cosa ai miei nonni?" e ho sentito un vuoto dentro lo stomaco salire, quasi a perdere il respiro, e la consapevolezza che anch'io quella notte ho partecipato e sono stato causa del misfatto, mi sono sentito crollare tutto addosso, seppur senza commettere violenze fisiche contro di voi. Ho deluso i miei figli, mia moglie, i miei genitori, i miei nonni e soprattutto voi che non meritavate nulla di ciò che si è compiuto quella notte. Con queste mie parole non voglio implorare il vostro perdono se non vorrete acconsentirlo, né farvi provare pena nei miei confronti e tanto meno ottenere uno sconto da parte di chi mi giudicherà al processo. L'unico intento di questa lettera è chiedervi scusa e dirvi quanto mi dispiace per le umiliazioni, violenze e per tutto ciò che non dimenticherete mai, anche per causa mia. Avevo bisogno di dirvelo, ma non avendo altra possibilità se non scrivendovelo, ho scelto questo, questo foglio bianco che si è riempito di frasi che non ho dovuto nemmeno pensare perché sono uscite da sole dal mio cuore, liberandomi un po' dal peso che ho dentro, come quando un fiume troppo in piena esonda, non riuscendo più a trattenere l'acqua dentro ai propri argini.
Scusa ancora Libero, scusa ancora Rosina.

Voli di dentro
(poesie e quant'altro)

Una fantasia per te
di Benhicham Abderrahim

Oggi, sono con te!
Spero anche domani sarò con te.
Nel destino è scritto che sarò con te!
Oh cuore mio, guarda dove mi hai portato!
Sopra un mare calmo con le sue onde mi hanno portato a te!
Seguendo il vento dell'amore che mi ha portato da te, ma prima di andare via, mi ha consigliato di non dimenticare il mio amore per te!
Oh, bellissima cosa hai fatto a me e al mio cuore.
Ti abbiamo cercato e non ti abbiamo trovato!
Oh, bellissima cosa hai fatto a me e al mio cuore.
Ti abbiamo cercato e non ti abbiamo trovato!
Mi hanno detto che sei uscita nel buio e hai chiesto di me,
senza la presenza della luna con i tuoi occhi che luccicano.
Mi hanno detto che sei una stella e non ti sei vista.
Dove sei da tempo? E di me perché sei scappata?
Oh, bellissima cosa hai fatto a me e al mio cuore.
Ti abbiamo cercato e non ti abbiamo trovato!
Giuro, che non cerco più te.
I miei occhi piangono e non mi perdonano mai,
cuore mio, perché la tua passione mi ha ferito.
Sono ferito nel cuore, ma chi mi medica?
Il suono del vento è una sinfonia,
quando lo sentirà il tuo cuore, capirà i miei sentimenti.
Oh, bellissima! Capirai il significato di queste parole?
Oh, bellissima cosa hai fatto a me e al mio cuore. Ti abbiamo cercato e non ti abbiamo trovato!Penso ogni giorno, ai giorni che abbiamo passato insieme, sono tempi meravigliosi!
Non ho mai dimenticato quando i nostri occhi si sono incrociati.
Non sopporto più la lontananza da te.
Quello che sento dentro di me, tu non riesci a sentirlo?
Sempre, penso solo a te!
Durante il tempo, tu sei mia, io sono tuo!
Ti dimentico, come faccio a dimenticare te?
La mia vita è con te e finirà con te!
Il passato è già passato, ma è pieno di buoni ricordi.
Con la tua lontananza da me, sto vivendo momenti difficili, e ti regalo tre baci,
la mia bocca muta che parla solo con te!
Il mio cervello che pensa solo a te!
Il mio cuore che non ama nessuna,
ma ama soltanto te!

Palla da tennis

di Haruki Murakami

Ho visto una palla da tennis
rimbalzare in un pavimento di cemento
un muro di cemento.

Logora, frustra, sfilacciata come l'animo
di uomini che simili a pendoli
d'antichi orologi camminano,
su e giù. Giù e su.

Uomini detenuti. Uomini tenuti dentro
Giustizia!
E la pallina è sempre più frustra
sempre più logora, sempre più sfilacciata.

Suvvia è solo una palla. Una pallina.
Suvvia! È solo un uomo.
Un uomo piccolo, piccolo.

Che cammina su e giù. Giù e su.